

## L'OSTRACISMO (ANCHE) NEL BRIDGE

In quel di Philadelphia, la città più importante dello Stato di Pennsylvania (U.S.A.), è in corso una importante manifestazione bridgistica, il **61° Spring NABC**, che ha il suo culmine con la disputa del classico "**Vanderbilt Trophy**".

Nel corso di questo evento, che raccoglie il fior fiore dei bridgisti di tutto il mondo, è stata lanciata una iniziativa – denominata "**Say no to cheats**" - che si condensa in un documento sottoscritto finora da oltre un centinaio fra i più forti giocatori che oggi il fronte del bridge mondiale offre.



Iniziativa che, benchè lo scontento più o meno dichiarato fosse nell'aria, lascia stupefatti per la forma e per la severità; da semplice appassionato e da uomo della strada, estraneo alle "segrete cose" e a qualsiasi interesse, esprimo la mia opinione.

In sintesi questo gruppo di giocatori "professionisti" sollecita gli organizzatori di grandi eventi a rendere noti anticipatamente i partecipanti al fine di consentire a ciascuno di valutare se iscriversi, in funzione o meno della presenza di giocatori accusati di "barare"; di fatto una vera e propria forma di ostracismo, camuffato dal desiderio di supremazia di una supposta etica rispetto alle sentenze, nei confronti di quei giocatori che in qualche modo siano stati coinvolti in fatti di "cheating".

Nel documento non si citano nomi ma l'articolo a commento dell'iniziativa, apparso sul bollettino dell'evento, non lascia adito a dubbi: **Fulvio Fantoni** e **Claudio Nunes** sono i soggetti cui, almeno oggi, ci si riferisce (<http://cdn.acbl.org/nabc/2018/01/bulletins/db7.pdf>).

Se una trovata del genere – anche se molto opinabile - può avere delle sue ragioni quando rivolta verso coloro riconosciuti colpevoli e condannati dalla giustizia sportiva, a mio sommo avviso non è assolutamente comprensibile né giustificabile che possa estendersi anche a coloro che, nonostante le accuse loro mosse, siano stati riconosciuti "non colpevoli".

In particolare nell'articolo è rilevato come un fattore negativo che i giocatori accusati e condannati dalla giustizia sportiva siano ricorsi alla giustizia civile per fare valere le proprie

ragioni, comunque rimanendo nell'ambito dell'universalmente riconosciuto diritto di difesa; cosa che poi non risulta vera per il caso in questione in quanto il **C.A.S.**, l'organo che ha annullato la precedente squalifica comminata dalla Commissione di Disciplina della **EBL**, è parte integrata e riconosciuta dell'ordinamento della giustizia sportiva, anche se non è riconosciuta dall'**ACBL** che al riguardo opera in completa autonomia.

Se attuato, un comportamento come quello prefigurato dai sottoscrittori del documento stravolgerebbe qualsiasi principio del diritto, instaurando ed esaltando, al contrario, quella cultura del sospetto da tutti a parole ricusata ma che così la farebbe da padrona.

Non è sufficiente l'affermazione di ritenere più che valide quelle stesse prove che un organo a ciò deputato ha ritenuto insufficienti: ha tutta l'apparenza della giustizia fai da te, per non parlare di giustizia sommaria.

Oltretutto in questo modo la stessa giustizia sportiva, cui tutti i giocatori tesserati e le stesse Federazioni devono assoggettarsi, perderebbe ogni credibilità: accettare un simile atteggiamento rischia di spalancare un portone perché nulla vieta che domani possa accadere ancora contro chiunque o che una sentenza di condanna non sia riconosciuta tale.

In ogni Paese democratico in cui vige lo stato di diritto le sentenze possono essere commentate, criticate e non condivise ma devono essere assolutamente accettate e rispettate: queste sono le colonne portanti per evitare che il sistema crolli.



**European Bridge League**  
Administering the Mind Sport BRIDGE in Europe

Certamente è strano che gli Enti sovranazionali – leggi **WBF** e **EBL** - che regolamentano un gioco vantato per sport, anzi pretendono che sia considerato tale, non sia poi in grado di rispettare, e fare rispettare, quelle stesse norme che il mondo sportivo si è dato; è più probabile che, in questo caso specifico non vogliano ma così rischiano di creare un pericoloso precedente che domani potrebbe ritorcersi contro.

Insomma, volendo estremizzare, quasi l'anticamera dell'anarchia o, in alternativa, di una sorta di oligarchia dove solo un gruppo di notabili (o presunti tali) decide cosa sia giusto e cosa non lo sia.

Poi sinceramente fa sorridere sapere che adesso l'atmosfera dei tornei sia molto più distesa perché non vi partecipano più i (presunti) bari: ma in tutti questi anni dove sono stati? Credibile che non si siano mai accorti di nulla? E se sì, perché non hanno denunciato prima?

Così come fa specie che all'iniziativa abbia aderito qualcuno che per anni è stato compagno di squadra dei giocatori messi all'indice, conseguendo numerosi successi (e relativi quattrini) in ogni parte del mondo.



*Some of the many top players that gathered for Wednesday's anti-cheating rally.*

A questo punto sorgono spontanee alcune domande a cui non è semplice dare risposte: da dove nasce questa iniziativa? E' soltanto puro desiderio di onestà e lealtà sportiva? Vi sono interessi superiori che premono?

Forse, molto più semplicemente, è stato un modo per evitare che i grandi organizzatori e gli Enti sovranazionali – **EBL** e **WBF** in particolare – assumano in modo diretto la responsabilità di non ammettere ai propri eventi alcuni giocatori che, a seguito delle decisioni assunte in modo del tutto legittimo dalle autorità preposte, hanno tutto il diritto di tornare a giocare.

Vale ricordare che al momento della esplosione dello scandalo i giocatori in questione occupavano i primi due posti della classifica mondiale: del loro allontanamento certamente in molti ne avranno avuto, e ne avranno in futuro, qualche beneficio.

C'è stato un ispiratore/suggeritore per questa idea? Chissà!

Il dubbio nasce legittimo anche leggendo le dichiarazioni dell'attuale Presidente della **EBL** da cui, pure se non è detto in termini espliciti, si comprende che la presenza dei due giocatori, evidentemente non gradita, non sarebbe possibile perché le manifestazioni dalla stessa organizzate sono esclusivamente "ad invito".

Detto in altre parole quella organizzazione che, per la sua stessa natura e organicità al mondo dello sport, dovrebbe accettare le decisioni del **C.A.S.**, è invece la prima a ribellarsi e smentirla se non nelle parole certamente nei fatti.

Anzi proprio per questo, come già detto, dovrebbe pretendere che tutti i suoi associati e tesserati si adeguino alle decisioni degli organi preposti ad amministrare la giustizia sportiva.

Certamente a favorire l'ambiguità di questa situazione ha contribuito lo stesso **C.A.S.** che nel dispositivo della sua risoluzione, tra l'altro approvata a maggioranza (2 contro 1), non dichiara la insussistenza del "reato", cosa che forse avrebbe tagliato la testa al toro, ma afferma, detto in sintesi, che le prove a sostegno della colpevolezza non sono state ritenute sufficienti.

In buona sostanza insinua e alimenta i dubbi piuttosto che eliminarli, come dovrebbe ogni sentenza.

E in tutto questo la **WBF** che fa? Tace, come ha taciuto in questi tre anni - se si escludono le consuete dichiarazioni di principio sulla lealtà sportiva - non assumendo nessuna concreta iniziativa nei riguardi dei giocatori accusati di barare.

Il suo ultimo documento ufficiale sulla questione, datato 14 marzo 2018, è costituito da una lettera del Presidente diretta al Presidente della Federazione Spagnola in cui, riferendosi alla partecipazione di Fulvio Fantoni al recente Torneo di Barcellona, ribadisce che – operante la clausola di reciprocità tra tutti gli associati a **WBF** e **EBL** - i giocatori che scontano una squalifica comminata da una Federazione associata non possono partecipare a nessuna manifestazione organizzata da altro associato.

E qui entra in ballo, purtroppo, la **FIGB**.

Infatti, per una risoluzione da molti giudicata intempestiva e sciagurata, a suo tempo la Federazione decise di interessare la Procura Federale per aprire nei confronti dei due giocatori, tesserati anche in Italia e già componenti della nazionale azzurra, un procedimento disciplinare per stabilire "se il loro comportamento abbia causato discredito alla immagine della **FIGB**" (Comunicato del Presidente del 19/4/2016).

Il procedimento, che doveva giudicare se i giocatori "avessero violato i principi di lealtà e probità", si concluse con la loro condanna e la squalifica di 3 anni (scad. 9 aprile 2019) decretata dal Tribunale Federale, sentenza che finora ha resistito ad ogni grado di giudizio, ultimo quello del Collegio di Garanzia del **CONI**.

Come estrema risorsa rimane pendente un ricorso presso il **TAR Lazio**, che sarà discusso nell'udienza fissata per il prossimo 18 dicembre, tra l'altro accompagnato da una pretesa risarcitoria per una somma molto, molto considerevole.

Ma dopo la pronuncia del **CAS** qualcosa può cambiare?

Appuntamento alla prossima puntata di quella che sta diventando una vera telenovela.

**Eugenio Bonfiglio**